

ESODO

I° incontro

1. ISRAELE IN EGITTO

Prosperità degli Ebrei in Egitto

¹Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto con Giacobbe e arrivati ognuno con la sua famiglia: ²Ruben, Simeone, Levi e Giuda, ³Issacar, Zabulon e Beniamino, ⁴Dan e Neftali, Gad e Aser. ⁵Tutte le persone nate da Giacobbe erano settanta, Giuseppe si trovava già in Egitto.

⁶Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione.

⁷I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno.

Oppressione degli Ebrei

⁸Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe.

⁹E disse al suo popolo: "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi.

¹⁰Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese".

¹¹Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses.

¹²Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura; si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele.

¹³Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. ¹⁴Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

¹⁵Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua:

¹⁶"Quando assistete al parto delle donne ebrae, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere".

¹⁷Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini.

¹⁸Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: "Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?".

¹⁹Le levatrici risposero al faraone: "Le donne ebrae non sono come le egiziane: sono piene di vitalità: prima che arrivi presso di loro la levatrice, hanno già partorito!".

²⁰Dio beneficcò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. ²¹E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia.

²²Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: "Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia".

2. VOCAZIONE DI MOSÈ

²³Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio.

²⁴Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. ²⁵Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.

2

INTRODUZIONE

Nel libro della Genesi, il racconto della creazione, si dice che ogni vivente è stato creato secondo la propria specie; mentre dell'uomo non si dice che appartenga ad una specie.

L'uomo può liberamente determinare la propria natura.

È depositario della parola: diventa la parola che ascolta e alla quale risponde. La parola lo pone in relazione con gli altri e gli mette a disposizione ogni realtà, nel bene e nel male.

Se l'uomo ascolta la parola di Dio, partecipa alla natura di Dio.

Se l'uomo per sua natura è "ascolto e risposta", Dio, a sua volta, è Parola, comunicazione. Dio parla attraverso la Bibbia, la Bibbia è parola di Dio. Difatti, durante la Messa, dopo aver letto la prima e la seconda lettura, il lettore dice che è parola di Dio.

Che cosa significa che la Bibbia è parola di Dio?

Non significa che ogni parola ascoltata è ciò che vuole o pensa Dio, né che nella Bibbia non ci siano errori.

Questo ce lo fa capire lo studio della Bibbia, dal punto di vista storico - letterario. Perfino nel campo delle credenze e dei costumi nella Bibbia sono presenti continue correzioni.

Si pensi alle critiche dei profeti al loro popolo e alle valutazioni di Gesù nei riguardi di alcune affermazioni del Vecchio Testamento quando afferma: "vi è stato detto...ma io vi dico".

Esistono talvolta nella Bibbia anche esortazioni alla violenza e all'odio, che assolutamente non possono riferirsi a Dio.

La Bibbia è veramente parola di Dio perché attraverso di essa Dio si fa conoscere e ci parla.

Ma bisogna cogliere, al di là della lettera e del puro senso storico, quello che essa ci vuol dire nel profondo e che dà senso alla vita di chi la accoglie.

La Parola vive e dà vita nella comunità di fede, è efficace e crea quello che dice: cambia il nostro cuore, ci trasforma, ci illumina, ci fa vivere nella gioia e ci porta ad un amore fraterno.

È una Parola che non invecchia, sorprende sempre per la sua novità, che non si esaurisce e si approfondisce in un cammino di fede. Il popolo d'Israele l'approfondirà continuamente durante la sua storia. Se si legge la Bibbia in modo letterale si finisce nel fondamentalismo ed è una vera sciagura per ogni uomo.

La Bibbia è stata scritta nell'arco di mille anni ed è un insieme di 73 libri che trattano moltissimi argomenti: ci sono racconti di avvenimenti reali o immaginari, libri sapienziali e di preghiere, libri profetici ecc.

L'Esodo, perché è il libro più importante di tutto l'Antico Testamento, anche se segue il libro della Genesi, di fatto è come fosse il primo.

Il racconto dell'Esodo è il vero centro del credo di Israele, che parla di Dio in questi termini: Dio è colui che salva il suo popolo dalla schiavitù e dalla perdizione; Israele è il popolo salvato da Dio.

Tutti gli altri libri della Bibbia si riferiscono al racconto dell'Esodo.

Per noi è importante perché non possiamo dimenticare che Gesù è figlio del popolo d'Israele e la sua venuta è stata preparata e attesa per secoli. Lo stesso Gesù è presentato dall'evangelista Matteo come il nuovo Mosè, che ci guida nel nuovo Esodo.

Il valore storico dell'Esodo è subordinato al valore teologico.

È certo che nella storia egiziana e in quella generale, l'Esodo non ha la grandiosità e l'importanza che ebbe per Israele e che il libro dell'Esodo gli dà.

È anche vero che la storia che esso ci racconta non è dovuta ad un cronista e che la versione che conosciamo fu compilata a distanza di molti anni dai fatti narrati, basandosi su ricordi largamente

2

manipolati. Tuttavia si può ritenere verosimile che alla base della tradizione sull'Esodo ci sia un fondamento storico.

La storicità sostanziale del nucleo degli avvenimenti è sostenuta attualmente da tutte le moderne scuole storiografiche.

Si può riassumere tutto in questi termini. Tra il 1800 e il 1300 a.C. in diversi periodi, gruppi di Semiti entrarono in Egitto, specialmente al tempo dell'invasione degli Hyksos (1750 a.C.) e durante le campagne militari dei faraoni in Palestina tra il 1400 e il 1300 a.C.

Questi gruppi entrarono in Egitto spinti da diversi motivi: per commercio, a seguito di carestie o a causa di conquiste . . .

Probabilmente non tutto il popolo d'Israele, quello rappresentato dalle dodici tribù, che si sarebbe formato in Canaan, dimorò in Egitto. È facile pensare che ci siano state più entrate e quindi più uscite dall'Egitto. Nello stesso libro dell'Esodo (13, 17) ci sono indicazioni di due Esodi. Dopo essersi insediati in Canaan, i vari gruppi di Ebrei ritennero si dovesse considerare fondamentale l'esperienza vissuta dal gruppo guidato da Mosè nella fuga dall'Egitto attraverso il deserto e poi da Giosuè nell'entrata nella Terra promessa.

Senza quella esperienza non si potrebbe parlare né di Yahweh né di popolo ebraico.

I documenti storici extrabiblici non parlano quasi mai di una presenza diretta di Israele in Egitto, ma dimostrano che non era un fatto insolito che popoli stranieri immigrassero verso l'Egitto.

Esiste la stele Merneptah, un documento egizio rinvenuto a Tebe, che risale al XIII secolo a.C., che contiene la menzione più antica del nome "Israele", un popolo che è stato distrutto interamente.

Un altro documento amministrativo di Ramses II, che è pervenuto fino a noi, parla di una questione che riguarda un approvvigionamento di grano per gli "apiru" (ebrei?) che cavavano pietre per la realizzazione di un progetto edilizio del faraone.

Il gruppo etnico citato, nomade e costituito da carovanieri, è spesso schiavizzato; viene citato in almeno 200 documenti dell'Antico Oriente ed è stato collegato da molti studiosi al clan ebraico.

Tutto questo serve a dimostrare che il racconto dell'Esodo è stato di grande importanza per il popolo ebraico, ma non lo è stato per il popolo egiziano.

È un fatto normale che spesso quanto è importante per noi, non lo è per gli altri.

Il testo dell'Esodo va letto come modello di ogni liberazione e come modello per incontrare Dio.

Nell'Haggadah di Pasqua è scritto: "In ogni generazione ognuno deve considerarsi come se egli fosse uscito dall'Egitto, come è detto: in quel giorno tu dichiarerai ai tuoi figli: questo si fa per ciò che il Signore fece a me quando uscii dall'Egitto, perché il Santo, benedetto Egli sia, non redense solo i nostri padri, ma liberò anche noi con loro, come è detto: ci fece uscire di là per farci entrare e darci il Paese che aveva giurato ai nostri Padri".

Il testo d'inizio dell'Esodo, dal versetto 1 al 22, racconta avvenimenti in un modo molto sintetico, come si può constatare leggendo altri testi che raccontano gli stessi avvenimenti.

Si tratta di capire qual è lo scopo di questo breve racconto; se volesse raccontarci solo fatti storici, citerebbe probabilmente un maggior numero di particolari.

È necessario ricordare però che anche le leggende contengono delle verità.

lectio

I primi sette versetti ci presentano gli Ebrei in Egitto in una condizione di prosperità e servono solo come introduzione al racconto vero e proprio, che inizia col versetto 8.

¹Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto con Giacobbe e arrivati ognuno con la sua famiglia: ²Ruben, Simeone, Levi e Giuda, ³Issacar, Zabulon e Beniamino, ⁴Dan e Neftali, Gad e Aser.

⁵Tutte le persone nate da Giacobbe erano settanta, Giuseppe si trovava già in Egitto.

In ebraico il libro dell'Esodo si intitola "Shemot", che significa nomi, assumendo appunto come titolo le parole con le quali inizia il racconto. L'elenco dei nomi delle dodici tribù d'Israele ha la funzione di collegare il tempo dei Patriarchi a quello della schiavitù in Egitto.

Il testo sottolinea inoltre che erano settanta "tutte le persone nate da Giacobbe". Settanta per la Bibbia è un numero simbolico che, in questo caso, indica che la totalità del popolo era in Egitto.

6Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione.

La morte di una generazione indica chiaramente la fine di un periodo e l'inizio di un altro.

È finito il tempo dei Patriarchi e inizia il periodo del popolo d'Israele. In pochi versetti è stata sintetizzata la storia di secoli.

Da quando le tribù sono entrate in Egitto fino alla nascita del nuovo re, sono passati molti anni, ma non vien detto niente.

In alcuni testi si parla di 400 anni, in altri di tre generazioni, in testi di autori moderni di 800 anni.

7I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno.

La crescita numerica degli ebrei in tutto il capitolo è raccontata con una certa enfasi.

Si vuol sottolineare che, a motivo della benevolenza e della benedizione del Signore, il numero degli Israeliti aumenta, nonostante gli ostacoli posti dagli Egiziani per fermare quella crescita.

C'è un riferimento alla benedizione di Dio all'uomo e alla donna del racconto della creazione (Gen 1,28), quando, dopo averli creati, li aveva benedetti dicendo loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, e riempite la terra".

Anche ad Abramo (Gen 12,2) aveva promesso: "Farò di te un grande popolo e ti benedirò". Dio mantiene la promessa.

Israele prospera in Egitto tanto da sentirsi a casa sua, pur trovandosi in terra straniera. Quando si sta bene è sempre difficile per tutti accettare di cambiare il proprio stile di vita.

Se quella situazione di benessere fosse durata, non sarebbe successo niente e oggi non si parlerebbe di popolo ebraico.

L'oppressione sarà un fatto drammatico, ma anche provvidenziale, perché quell'evento farà uscire gli Israeliti dall'Egitto, li farà diventare un popolo, un popolo particolare, unico al mondo e una nazione libera.

Il testo vuol farci capire che quei fatti, cioè l'oppressione, è l'inizio di una storia nuova ed è l'inizio per capire Dio.

8Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe.

Da questo momento inizia la storia di Israele.

Con l'avvento di un nuovo re, del quale non si fa il nome, la condizione degli Israeliti cambia, perché vengono impiegati in lavori pubblici per la costruzione di città-deposito.

Sono un popolo di pastori nomadi, perciò l'essere impiegati come manovali in lavori per un'edilizia residenziale, è sentito come una schiavitù oppressiva.

Da questo momento inizia per loro un cammino di liberazione dalla schiavitù, che diventa un modello per ogni cammino di liberazione, un cammino di liberazione che tutti devono fare.

Rileggendo questa storia scopriranno che anche i Patriarchi hanno avuto un Esodo, vissuto personalmente e all'interno delle loro famiglie.

Ora un popolo intero e numeroso è chiamato a viverlo collettivamente per diventare il popolo di Dio e dell'alleanza con Lui.

9E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi.

¹⁰Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese».

¹¹Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses.

Israele sta diventando troppo numeroso perciò il nuovo re assume quelle che egli ritiene misure sagge e fa ricorso all'oppressione.

È interessante notare che il re non ragiona su un evento reale, ma su un evento possibile.

Afferma che “in caso di guerra il popolo dei figli d'Israele potrebbero” . . . Ma non c'è una guerra e neppure una sommossa; alla fine con i suoi interventi ottiene l'effetto opposto: più il popolo è oppresso, più si moltiplica.

Un midrash afferma che “le donne ebraee davano infatti alla luce più pargoli ad ogni parto”. (I midrash sono racconti immaginari ebraici che illustrano e cercano di spiegare, in una forma originale, quello che la Bibbia dice) .

Scriva il teologo Stella Morra: “Molte delle nostre energie sono spesso spese a tenere a bada ciò che potrebbe accadere, ma l'effetto di ragionare sul possibile invece che sul reale è che poi nel novanta per cento dei casi, otteniamo l'effetto opposto, avendo per di più sprecato un sacco di energie per tenere a bada e per governare tutto ciò che potrebbe accadere”.

¹²Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura; si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele.

¹³Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente.

¹⁴Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

La paura spinge il faraone a ricorrere ad una maggiore oppressione e brutalità. La crescita del popolo ebreo è considerata una minaccia, come lo è stata ai nostri tempi in Polonia, in Russia, in Germania e negli Stati Uniti.

E oggi cosa pensiamo nei riguardi degli stranieri presenti in Italia? Scrive Morra: “Noi sottovalutiamo tantissimo il potere dei sogni e degli incubi, di ciò che sentiamo come buono o cattivo per noi e del fatto che questo alla fine cambia davvero la realtà.

Dovremmo riflettere sulla potenza che hanno i sogni cattivi . . .

Il faraone ha come incubo gli ebrei e gli ebrei diventeranno il suo incubo. Diventerà reale l'incubo che lui ha davanti a sé”.

“Gli Egiziani resero loro amara la vita”.

Ognuno sa che una vita amara è peggio di una vita faticosa e dolorosa. L'amezza di una vita normale è la cosa più pesante da sopportare in assoluto.

Nei versetti 15-22 il testo descrive un nuovo provvedimento oppressivo, un provvedimento drammatico e crudele, ma anche provvidenziale, anche se gli Israeliti non lo fanno.

Forse l'uccisione dei figli degli Ebrei è stata solo una minaccia del faraone, perché egli non aveva alcun interesse a compierla.

Ma anche se fosse avvenuta, non sarebbe stato un fatto insolito; è sufficiente pensare ai tanti genocidi successi nella storia umana, anche recentemente.

La politica nazionalista di Ramses II e il desiderio di rendere più omogeneo il suo regno gigantesco, incrinato da minoranze etniche spesso molto autonome, spiegano sia la sua precettazione forzata per i campi di lavoro, sia il brutale controllo delle nascite.

I bassorilievi orientali rivelano che spesso i primi ad essere colpiti nelle conquiste militari erano i bambini, che venivano uccisi sfracellandoli sulle pietre, e le donne incinte, che venivano sventrate.

È sorprendente che Dio fin a questo punto non sia mai stato menzionato, si direbbe che ciò che avviene dipende solo dagli uomini. Tuttavia è presente nel racconto un attore nascosto . . . ma non è mai chiamato Dio.

15Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua:

16«Quando assistete al parto delle donne ebrae, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere».

17Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini.

18Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?».

19Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebrae non sono come le egiziane: sono piene di vitalità: prima che arrivi presso di loro la levatrice, hanno già partorito!».

20Dio beneficcò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. 21E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia.

22Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia».

Dal versetto 15 fino alla fine si parla solo di donne, che inseriscono un piccolo segno di speranza. Nonostante tutto, nonostante la potenza egiziana, due donne, dotate di una religiosità naturale, di buon cuore e di buon senso, sono il segno della presenza di Dio che si burla della superpotenza. La liberazione inizia con queste due donne che rifiutano di prender parte all'oppressione.

Racconta un midrash:

“Il faraone convocò le due levatrici degli ebrei e ordinò di sterminare i neonati maschi e di lasciare in vita le femmine . . .

Ora quand'anche fosse stato portato a compimento, il piano non era affatto saggio giacché mentre un uomo può sposare molte mogli, una donna non può sposare più di un marito.

Pertanto il fatto che venissero a mancare i maschi e aumentassero le femmine non costituiva quella grave minaccia alla sopravvivenza della stirpe d'Israele che avrebbe invece rappresentato il caso inverso”.

Il racconto mette in evidenza i molti contrasti nel comportamento dei protagonisti.

Mentre il re crede di prendere provvedimenti saggi (v. 10), in realtà le donne si mostrano più sagge di lui.

Il re e gli Egiziani hanno paura degli Israeliti (v. 12), mentre le levatrici non temono il re e si oppongono ai suoi ordini con una disobbedienza civile.

Pensiamo quanti ufficiali nazisti, che nell'ultima guerra hanno compiuto crimini inauditi, si sono giustificati dicendo che avevano obbedito ad ordini superiori.

È successo spesso che le donne abbiano dimostrato di temere più Dio degli uomini.

All'inizio del capitolo sono menzionati, con i loro nomi, gli uomini che per primi sono entrati in Egitto. Invece il re d'Egitto, l'oppressore, non ha nome e non l'avrà neppure in seguito.

Le due donne che sono all'origine della resistenza contro la schiavitù hanno un nome, anche se non si sa con precisione a quale popolo appartengano.

Sono levatrici “degli Ebrei” o “levatrici israelite”? Il loro nome è semitico: Sifra significa bellezza e Pua figlia o splendore.

Si dice che “le levatrici temettero Dio”. Per la prima volta viene nominato in questo versetto Dio, l'attore nascosto.

Lui favorisce le levatrici che lottano per il rispetto della vita umana.

I midrash insistono sull'oppressione con racconti talora strani e fantasiosi per sottolineare che la cosa più importante è prendere coscienza della propria situazione di schiavitù.

Racconta ad esempio un midrash che “per stanare i bambini, nel caso che gli Ebrei li tenessero nascosti, gli Egiziani escogitarono un perfido tranello: portavano le loro donne con dei poppanti nelle case di quelli in cui si sospettava che ci fossero degli infanti e, non appena i neonati incominciavano a piangere, subito i piccoli ebrei, com’è costume tra i bambini, li imitavano e così si tradivano, finendo nelle mani di questi predatori”.

Ora, dopo questo racconto, tutto è pronto per dar inizio alla storia di Mosè.

23 Nel lungo corso di quegli anni, il re d’Egitto morì.

Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio.

24 Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe.

25 Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.

Questi versetti non dicono verso chi gli Israeliti “alzarono grida di lamento”, ma aggiungono che “Dio ascoltò il loro lamento”.

Non viene spiegato chi è questo Dio, ma si fa sapere che è un Dio che ascolta il grido dell’oppresso, che è un Dio solidale e compassionevole anche verso chi non lo conosce, quindi verso tutti.

La prima parola umana non è una invocazione, che può essere espressa solo quando c’è la consapevolezza che Dio l’accoglie, ma è un grido.

La Bibbia è sempre una storia riletta e raccontata nell’essenzialità e non una dottrina o una filosofia.

Il Dio della Bibbia è un Dio che è presente e partecipa alla storia dell’uomo.

È vero che si può vivere anche senza accorgersi di questa sua presenza; ma per chi lo sa trovare la storia è diversa. In gioco c’è la libertà di Dio e dell’uomo, il mistero dell’uno e dell’altro.

MEDITATIO

Questa storia ci porta a riflettere sulla nostra storia personale.

Mi dice che Dio vuole che l’uomo sia libero, ma per essere libero deve servire solo Dio e nessun altro, neppure il proprio egoismo.

Se prendo in considerazione la mia situazione personale, devo sapere chi sto servendo e da chi dipendo. Dio si rivela in modo nascosto.

In questa storia la sua presenza si coglie nell’abbondanza di vita di cui gode Israele.

L’abbondanza di vita d’Israele non può essere distrutta in nessun modo, neppure dalla politica repressiva degli Egiziani, difatti “quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura”.

E poi Dio si rivela nella retta coscienza delle due levatrici pagane che sfidano il faraone per non commettere un’ingiustizia.

La violenza e l’oppressione non è presente solo nell’Egitto dei faraoni, ma dovunque l’uomo cerca di dominare, sarà presente nell’Israele del re Salomone che per le sue costruzioni costringerà ai lavori forzati le popolazioni cananee (1Re 9, 20-21), nella Roma dei Cesari, nelle nazioni europee, nei vecchi e nuovi neocolonialismi, nelle oppressioni razziste e delle minoranze etniche . . .

È presente nella vita privata di ogni uomo che condiziona l’altro fino ad usargli violenza o che attenta alla sua dignità.

Per questi motivi la storia dell’Esodo è scritta come una lotta del faraone e dei suoi servi contro Dio e non contro il popolo d’Israele.

Il padre della Chiesa Origene scrive:

“È un re d’Egitto; egli ti costringe alle sue opere . . . egli ti fa lavorare per sé.

È lui che ti fa correre per il mondo e turbare per la brama del guadagno, che ti fa percorrere il foro con le liti, tormentare i parenti con le dispute per poche zolle di terra, per non parlare del resto: tendere insidie alla castità, ingannare, commettere crudeltà, scelleratezze nell'intimo della coscienza. Quando dunque vedrai che le tue azioni sono queste, sappi che sei al soldo del re d'Egitto".

Nel versetto 24 è detto che "Dio ascoltò . . . e si ricordò della sua alleanza"; ma prima si era forse dimenticato? Probabilmente questa è l'impressione che prova chi per la prima volta incontra Dio.

È quello che prova S. Agostino dopo la conversione quando scrive:

"Adesso capisco che da sempre mi stavi cercando".

È quello che, in modo diverso, dice questo inizio del libro dell'Esodo: nonostante le persecuzioni da parte dei nemici, il popolo di Dio cresce e così si avvera la prima parte della promessa di Dio fatta ai Patriarchi.

Da certe oppressioni non ci si può liberare da soli, con le sole proprie forze, occorre l'aiuto di Dio. L'oppressione presentata nell'Esodo in una forma esagerata, annuncia la grandezza della liberazione: è salvezza di Dio.

MIDRASH (da "La Bibbia raccontata")

Ora avvenne che, quando gli Israeliti sentirono la cosa che il faraone aveva ordinato, e cioè di gettare nel Nilo i loro figli maschi, una parte del popolo si separò dalle proprie mogli e una parte le tenne presso di sé.

Quando dovevano partorire, le donne uscivano in aperta campagna, e Dio, che aveva giurato ai loro padri di renderli numerosi, mandava loro uno dei suoi angeli che sono in cielo, per lavare il neonato con acqua, ungerlo, frizionarlo con sale, fasciarlo e per mettere nella sua mano due ciottoli: da uno doveva succhiare latte e dall'altro miele.

E fece crescere i loro capelli fino alle ginocchia, perché potessero con essi coprirsi, per esserne felici e poterli accarezzare; egli aveva infatti compassione di loro.

E siccome Dio aveva compassione di loro e li voleva rendere numerosi su tutta la terra, diede un ordine alla superficie terrestre, ed essa li accolse e li conservò dentro di sé finché non furono grandi. Allora la terra aprì la sua bocca e li rigettò ed essi spuntarono come l'erba dei campi e le piante del bosco.

Ed essi ritornarono tutti alle loro famiglie, alle case dei loro genitori, e si unirono a loro.

E avvenne che, quando la terra accolse i neonati della casa di Giacobbe, dato che Dio aveva avuto compassione di loro, tutti gli egiziani uscirono nei campi ad arare con l'aratro e un paio di buoi. Essi ararono sopra le loro schiene, come fanno coloro che arano al tempo della semina. Tuttavia con i loro aratri non poterono fare loro alcun male ed essi divennero molto forti.

MIDRASHIM

LA SCHIAVITÙ (Esodo 1)

«E sorse un re nuovo sull'Egitto» (Esodo 1, 8)

Rav e Shemuel erano di diverso parere: l'uno diceva: si trattava proprio di un altro personaggio; l'altro osservava, invece: il re era lo stesso, ma le leggi erano diverse.

E cosa significa la frase: «che non conosceva Giuseppe» (ivi)? Significa: fingeva di non conoscerlo affatto.

Osservano i nostri maestri: perché la Sacra Scrittura lo chiama «*re nuovo*»? O non si trattava proprio di Faraone? Gli Egiziani dissero a questo re: «andiamo e uniamoci contro questo popolo!» «Insensati!, disse loro, finora abbiamo goduto dei loro servigi e perché dovremmo unirvi contro di loro? Se non era Giuseppe, a quest'ora eravamo tutti morti!»

E siccome non dette ascolto ai loro suggerimenti, lo detronizzarono per tre mesi; alla fine egli disse: «sono pronto a fare quello che volete!». Allora lo ristabilirono nel potere e perciò il testo dice: «*sorse un re nuovo*».

Quando gli Ebrei erano in Egitto, si riunivano e stavano tutti insieme, formando un'unica società; essi avevano stabilito di aiutarsi e di assistersi a vicenda, di prestare fedeltà al patto di Abramo, Isacco e Giacobbe, di non dimenticare la lingua dei loro padri e di non apprendere la lingua egiziana onde non incorrere nell'idolatria.

Quando gli Ebrei circoncidevano i loro figli, gli Egiziani domandavano: «a che scopo circoncidere i vostri figli, se tra poco saranno gettati nel fiume?». E gli Ebrei rispondevano: «noi li circoncidiamo e voi fate quello che volete; chi deve morire, morrà, chi deve essere ucciso sarà ucciso, chi è destinato alla vita, vivrà».

